



Emilio Dolcini

(ordinario di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Milano)

Vittime vulnerabili nell'Italia di oggi e 'durata determinata' del processo penale

SOMMARIO: 1. Vittime vulnerabili e Pacchetto sicurezza 2009 – 2. Morire di carcere – 3. Rischiamo di eccedere nella tutela degli omosessuali? – 4. Vittime da reato e 'durata determinata' del processo.

1 - Vittime vulnerabili e Pacchetto sicurezza 2009

Il 30 novembre e il 1° dicembre di quest'anno si è tenuto nell'Università di Milano, promosso dal Dipartimento di Scienze giuridiche Cesare Beccaria, un Seminario internazionale intitolato *Le vittime vulnerabili. Nuove forme di tutela fuori e dentro il processo*.

Di qui lo spunto per qualche riflessione, nell'ottica dello studioso del diritto penale, sul tema della vittima del reato nell'Italia di oggi. Contrariamente a quanto potrebbe pensare un non addetto ai lavori, quello della vittima è un tema scarsamente frequentato dal penalista: è familiare, piuttosto, al criminologo. Ho fatto una rapidissima verifica nella manualistica italiana di diritto penale: nell'indice analitico di tre manuali tra i più importanti non compare la voce 'vittima' (per ragioni non proprio evidenti, in due di quei manuali compare invece la voce 'vittimologia').

Ma se lo studioso non è propenso ad osservare il diritto penale dall'angolo di visuale della vittima, quell'angolo di visuale parrebbe invece ampiamente praticato dal *legislatore* italiano. Questi ultimi anni sono stati caratterizzati nel nostro Paese da un'ampia produzione legislativa intitolata alla "*sicurezza pubblica*": un bene giuridico dai contorni incerti, ampiamente manipolabile e manipolato, ma che indubbiamente esprime un'esigenza di tutela del 'cittadino' – del 'cittadino per bene' –, vittima potenziale di svariate minacce che percorrono la società contemporanea. E se il bene giuridico 'sicurezza pubblica' è stato declinato in diverse forme nel Pacchetto sicurezza del 2009, una di tali forme risiede proprio nella *tutela delle vittime deboli*, che il legislatore ha cercato di realizzare attraverso la previsione di nuove circostanze del reato, comuni e speciali, nuove fattispecie delittuose



(come gli atti persecutori), interventi sulla disciplina processuale e penitenziaria dei reati contro la libertà sessuale, nonché, ancora, interventi in materia di assunzione della testimonianza da parte di vittime deboli: sottolinea questa componente nella riforma del 2009 Francesco Viganò, nel bel saggio che introduce un volume, curato dallo stesso Viganò e da Oliviero Mazza, intitolato "Il pacchetto sicurezza 2009"; lo abbiamo sottolineato Giorgio Marinucci ed io, nell'Introduzione al volume "Sistema penale e sicurezza pubblica: le riforme del 2009", curato da Stefano Corbetta, Angela Della Bella e Gianluigi Gatta.

Tutto bene, dunque, nell'Italia di oggi, per quanto riguarda le vittime vulnerabili? Bene oggi, si potrebbe pensare, e ancor meglio domani, se è vero che alle vittime deboli si rivolge una crescente attenzione da parte del legislatore.

2 - Morire di carcere

Circa la situazione odierna delle vittime vulnerabili, la cronaca manda però segnali di tutt'altro tenore.

Fermerò l'attenzione, in primo luogo, su detenuti, imputati in custodia cautelare, arrestati o fermati dalla polizia giudiziaria: su quanti cioè, autori di reato, o probabili autori di reato, all'impatto con l'istituzione penitenziaria diventano, per ciò solo, potenziali vittime di altri reati, spesso ben più gravi di quelli che li hanno portati in carcere. E la posizione di tali soggetti è tanto più debole se si tratta, per giunta, di tossicodipendenti.

Il pensiero corre a Stefano Cucchi, un giovane – lo abbiamo ben presente – arrestato per detenzione di stupefacenti lo scorso 16 ottobre e deceduto il 22 dello stesso mese nel reparto penitenziario di un ospedale romano, parrebbe a seguito di un pestaggio avvenuto nelle celle di sicurezza del tribunale – questa l'ipotesi formulata negli avvisi di garanzia emessi nei confronti di tre agenti di polizia penitenziaria –. Attingendo alle immagini apparse sui giornali e nella rete, a corredo di questo scritto, si potrebbero affiancare l'una all'altra tre foto di Stefano Cucchi: una foto del giovane in un momento sereno della sua breve vita (non è andato oltre i 31 anni), la foto scattata al suo ingresso in carcere e una delle spaventose foto del suo martoriato cadavere.

A quelle foto ne farei seguire una di Carlo Giovanardi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche per la famiglia, al contrasto delle tossicodipendenze e al servizio civile.



Secondo Giovanardi, Stefano Cucchi è morto perché "anoressico, drogato e sieropositivo". "Era in carcere perché era uno spacciatore abituale. La verità verrà fuori, e si capirà che è morto soprattutto perché era di 42 chili". È la droga "che ha devastato la sua vita, era anoressico, tossicodipendente, poi c'è il fatto che in cinque giorni sia peggiorato, certo bisogna vedere come i medici l'hanno curato. Ma sono migliaia le persone che si riducono in situazioni drammatiche per la droga, diventano larve, diventano zombie: è la droga che li riduce così".

A Giovanardi – raggiunto, nel frattempo, da alcune farneticanti minacce – ha espresso solidarietà totale e incondizionata Maurizio Gasparri, capogruppo PDL al Senato, per il quale il Sottosegretario alla famiglia sarebbe vittima di "una campagna di criminalizzazione inaccettabile".

Ancora. I quotidiani dell'11 novembre hanno dato notizia della morte in carcere, a Parma, di un giovane di 32 anni, Giuseppe Saladino, avvenuta quindici ore dopo il suo arresto. Condannato a un anno e due mesi di reclusione per furto (aveva svuotato alcuni parchimetri), era stato ammesso a scontare la pena in regime di detenzione domiciliare; allontanatosi dall'abitazione, si era reso responsabile di evasione: di qui il suo arresto. Ha detto la madre del ragazzo: «Era sano, me l'hanno ridato senza vita».

Non episodi isolati, purtroppo. Segnala il Centro studi "Ristretti orizzonti" che «nelle carceri italiane muoiono in media 150 detenuti l'anno, dei quali un terzo circa per suicidio (1.005 casi accertati, dal 1990 ad oggi), un terzo per cause immediatamente riconosciute come 'naturali', e il restante terzo per 'cause da accertare', che indicano tutti i casi nei quali viene aperta un'inchiesta giudiziaria». Si legge ancora in un comunicato stampa di "Ristretti orizzonti": «In alcuni casi i ... famigliari (delle vittime) ci hanno inviato delle fotografie, come prova del fatto che le 'versioni ufficiali' non raccontavano la verità, o la raccontavano parzialmente. Sono immagini che 'parlano da sole': morti per "infarto" con la testa spaccata, per 'suicidio' con ematomi e contusioni in varie parti del corpo. Quello che non è possibile vedere, ma a volte emerge dalle perizie mediche (quando vengono disposte e poi è dato conoscerne l'esito), sono costole spezzate, milze e fegati 'spappolati', lesioni ed emorragie interne».

3 - Rischiamo di eccedere nella tutela degli omosessuali?

Lo scorso ottobre, tre giorni prima dell'arresto di Stefano Cucchi, a



Roma, in via del Corso, alle 14, due *gay* sono stati aggrediti da un gruppo di *skinhead* neonazisti. «Mi hanno tirato un colpo col casco in faccia, mi hanno fatto cadere e mi hanno preso a calci ... La polizia municipale era lì, e non ha mosso un dito». Questo il racconto di uno dei due giovani, come riferito da Repubblica.

Anche le aggressioni a *gay* si susseguono nelle città italiane con un'impressionante frequenza. Un fenomeno che parla di un'Italia unita. Roma, Milano, Napoli, Ostia, Rimini, Canicattì: questi i luoghi di alcune aggressioni degli ultimi due mesi.

Sul fronte delle istituzioni, rammento che ad ottobre la Camera dei Deputati ha affossato una proposta di legge, prima firmataria Paola Concia, che prevedeva l'introduzione di un'aggravante per i reati commessi "per finalità inerenti all'orientamento o alla discriminazione sessuale della persona offesa dal reato". La Camera si è espressa nel senso dell'incostituzionalità di quella disciplina, secondo una linea proposta da Pierferdinando Casini, per il quale "categorie come quella degli anziani o quella dei non autosufficienti ... sarebbero (state) discriminate" se la legge fosse stata approvata. Omofobia latente o esasperata sensibilità per i diritti delle vittime deboli?

Paola Binetti, per spiegare il suo voto contro la legge, ha detto: "Per come era formulata la legge, le mie opinioni sull'omosessualità potevano essere individuate come un reato ... le mie e quelle di tante altre persone ... C'era un'ambiguità che giustificava le mie riserve".

Gli onorevoli Casini e Binetti sono due tra le molte voci che nel Parlamento italiano fanno eco alla Chiesa cattolica. Circa l'atteggiamento della Chiesa cattolica a proposito dell'omosessualità, rammento che nel dicembre 2008, all'Onu, il Vaticano ha votato contro una mozione, promossa dall'Unione europea, che chiedeva l'abolizione, nelle legislazioni statali, del reato di omosessualità. Per Maurizio Lupi, Vicepresidente della Camera dei deputati, "facendo dei *gay* una sorta di categoria protetta si rischia(va) di spalancare le porte ad altre e più preoccupanti discriminazioni". Anche secondo Rocco Buttiglione, quella mozione tendeva ad attribuire agli omosessuali uno *status* privilegiato. Questa la *summa* del pensiero di Buttiglione: "Se un individuo viene picchiato, deve essere difeso perché viene colpita la sua dignità di persona, non perché ha un orientamento sessuale particolare. È persona, né più, né meno di altre ... La violenza contro gli omosessuali deve essere punita come quella verso ogni altro essere umano, che sia ebreo, cristiano o musulmano".



4 - Vittime da reato e 'durata determinata' del processo

Un quadro, dunque, variegato e complesso. Da un lato, vittime deboli sistematicamente violate. Dall'altro, preoccupazioni egualitarie – più o meno autentiche – che portano a negare ad alcuni soggetti particolarmente vulnerabili forme anche minime di tutela.

Tuttavia, parrebbe che la posizione della vittima del reato sia destinata, di qui a poco, ad un netto miglioramento, per effetto del Ddl Gasparri-Quagliariello, non a caso intitolato "Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo". In effetti, un'abbreviazione dei tempi del processo soddisfa un'esigenza primaria della vittima, alla quale il sistema processuale italiano non ha dato sinora risposte accettabili.

Gli onorevoli Gasparri e Quagliariello hanno avuto un'intuizione tanto semplice quanto geniale: disponendo che i processi non possano durare oltre due anni per ciascuna fase, più un altro anno allorchè al giudizio di legittimità segua il giudizio di rinvio, alle vittime, più o meno vulnerabili, si assicurerà *giustizia in tempi rapidi*. Su questa strada si era già mosso il legislatore del 2005, con la celebre legge *ex Cirielli*, che aveva drasticamente tagliato i tempi della prescrizione per un'ampia fascia di reati puniti con pene di entità medio-alta (un esempio: i tempi per la prescrizione della corruzione sono passati, nel 2005, da 15 anni a 7 anni e mezzo). Anche allora l'obiettivo era l'accelerazione dei processi: lo stesso Presidente del Consiglio lo aveva spiegato, a beneficio degli osservatori meno acuti. Oggi si va oltre: i parlamentari-avvocati (del Presidente del Consiglio) hanno partorito una nuova, illuminata e progressiva riforma della giustizia, finalizzata ad assicurare processi sempre più rapidi.

Forse, qualche punto del Ddl avrà bisogno di un perfezionamento. Chi ha redatto quel testo è davvero sicuro, ad esempio, che proprio le vittime di reati ai suoi occhi tra i più odiosi – come quelli relativi all'immigrazione o alcune ipotesi di furto aggravato – debbano essere escluse dal privilegio di una giustizia rapida? È sicuro che sia ragionevole negare tale beneficio alla vittima del reato, quando chi lo ha commesso abbia in precedenza riportato una condanna alla reclusione?

Azzarderei che la geniale intuizione degli onorevoli Gasparri e Quagliariello, ispirati dall'on. Ghedini, potrebbe essere portata ad applicazioni più ampie.

Nel frattempo, altri parlamentari sono al lavoro, senza risparmio:



elaborano progetti di legge ordinaria e costituzionale, su temi che spaziano dal legittimo impedimento a comparire fino all'autorizzazione a procedere; si accingono a riproporre il lodo Alfano in salsa costituzionale; lavorano a riforme della disciplina della corruzione e – niente meno – dell'associazione mafiosa.

Un caleidoscopio di iniziative, un affascinante spettacolo pirotecnico: tutto, ben inteso, a beneficio dei soggetti deboli.